

Portogallo

La ricetta scaccia crisi passa per l'export

E in giugno Lisbona ospiterà la Blue Week, evento sulla sostenibilità dei mari

di *Francesco Montanari*

Avvocato e Dottore di ricerca specializzato in Diritto alimentare europeo

Intervista con Assunção Cristas, ministro portoghese dell'Agricoltura e del Mare

Il Portogallo è uno dei Paesi che in Europa hanno accusato più pesantemente il difficile periodo economico iniziato, su scala mondiale, nel 2008. Per uscirne, negli ultimi 4 anni le esportazioni agroalimentari hanno costituito una delle colonne portanti della sua politica scaccia crisi. Per saperne di più abbiamo incontrato il ministro portoghese dell'Agricoltura e del mare, Assunção Cristas, che ha parlato anche delle preoccupazioni per l'impatto che gli attuali negoziati del Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) tra UE e Stati Uniti potrebbero avere sulla tutela delle indicazioni geografiche.

• Ministro Cristas, nel corso del Suo mandato il governo di cui Lei fa parte ha dovuto affrontare molte sfide, non ultima la pesante congiuntura economica che il Portogallo sta progressivamente lasciandosi alle spalle. In tale contesto, qual è stato il ruolo ed il contributo di due settori chiave dell'economia quali agricoltura e pesca?

Nata a Luanda nell'ottobre del 1974, Assunção Cristas ha ottenuto la laurea in giurisprudenza nel 1997 all'Università di Lisbona.

Ha successivamente conseguito il dottorato in Diritto civile presso l'Università Nuova di Lisbona,



dove è attualmente professore ordinario di quella materia.

Eletta in Parlamento nel 2009 e nel 2011, dal 2011 ricopre l'incarico di Ministro per l'Agricoltura ed il Mare. È sposata e madre di quattro figli.

Il Portogallo, come da Lei osservato, ha vissuto un periodo particolarmente difficile negli ultimi anni. La nostra situazione finanziaria ha raggiunto un punto critico nel 2011, rendendo necessario un intervento esterno. C'è stato bisogno di un grandissimo sforzo, trasversale e di mobilitazione generale per superare questo periodo di difficoltà. La sfida che abbiamo raccolto è stata duplice: oltre ad aver ridotto significativamente il debito pubblico, il Governo portoghese ha puntato sull'incremento delle esportazioni, che sono passate dal costituire il 27% del PIL al 41% in appena quattro anni. Si tratta di un aumento

storico, senza precedenti.

Peraltro, a fronte di tale congiuntura economica, il tessuto produttivo, ed il comparto agroalimentare in particolare, è stato obbligato a reinventarsi: persino quando il PIL ha subito una forte contrazione, il PIL "verde" dell'agricoltura è cresciuto in controtendenza, raggiungendo quasi il 3%, con risultati analoghi nel settore marittimo e forestale.

In questi ultimi anni difficili che il Portogallo ha attraversato, per ciascuna azienda che apriva, due erano costrette a chiudere la propria attività. Nello stesso periodo, tuttavia, nel settore agroalimentare, per ogni impresa obbligata a chiudere si verificava l'opposto: ne aprivano due. Oggi – in un momento di grande dinamismo produttivo e commerciale di cui vado fiera e che rende merito agli sforzi degli imprenditori portoghesi – per ogni impresa che chiude, ve ne sono ben sette che aprono. Questi dati permettono di comprendere in che misura il settore agroalimentare abbia resistito alla crisi imperante, sia progressivamente cresciuto e, per tale via, abbia contribuito al recupero dell'economia nazionale.

18

• **Parlando di internazionalizzazione dell'agroalimentare, quali nuovi mercati siete riusciti ad aprire ad appannaggio dei vostri prodotti nazionali?**

Data la difficoltà di assicurare una crescita interna a causa della crisi economica, il cammino dell'internazionalizzazione era, senza dubbio, quello da intraprendersi e da percorrere. Eravamo e siamo consapevoli che per alcune filiere il Portogallo offre i prodotti migliori al mondo: ciò grazie all'innovazione che supporta la produzione dei singoli alimenti, al felice connubio tra ricerca, sviluppo e applicazione industriale e, non ultima, all'unicità delle condizioni geo-climatiche che il nostro Paese possiede.

È in questo contesto che abbiamo deciso di puntare verso nuovi mercati, geograficamente distanti dal continente europeo e, forse per questo, meno conosciuti. I mercati comunitari sono e rimangono comunque molto importanti per noi, come dimostra il fatto che, tra i primi dieci mercati per l'export, ben sette sono Paesi dell'Unione europea (UE). Questi ultimi sono però

mercati "tradizionali", in cui gli operatori dell'agroalimentare ambiscono soprattutto a consolidare le proprie posizioni e in cui si può fare business in maniera più celere grazie al quadro di regole armonizzate derivanti dal diritto comunitario.

Per contro, la nostra presenza era necessaria, a livello di Governo, al di fuori dello spazio europeo. Abbiamo pertanto investito in tempo e risorse per sviluppare una strategia di internazionalizzazione che, lungi dall'essere gestita centralmente dalle istanze governative, è stata modellata sulla base delle richieste e delle aspettative dei nostri produttori. Questo approccio ha reso necessario uno sforzo in molti casi inedito da parte delle nostre ambasciate, con l'obiettivo di stabilire contatti diretti con le autorità sanitarie locali. È stato in questo modo, dunque, che siamo riusciti ad aprire il mercato giapponese alle nostre esportazioni di carne suina, il mercato cinese a latte e derivati, il mercato colombiano alla nostra frutta ed il mercato russo alle conserve. Si tratta semplicemente di alcuni esempi del lavoro che è stato svolto nel corso di questi quattro anni, durante i quali siamo riusciti a conquistare l'accesso ad oltre 70 nuovi mercati per più di 150 prodotti nazionali.

• **In base alla Sua recente esperienza, che importanza ha, per il successo dell'internazionalizzazione, che autorità pubbliche ed operatori economici condividano i medesimi obiettivi ed un'agenda comune di lavoro?**

È esattamente come Lei dice: condividere gli obiettivi. Questo Governo non ha alcuna velleità di tipo dirigista. Non siamo certo noi a decidere i mercati su cui puntare, le priorità o le filiere che devono orientarsi verso l'export. Queste sono scelte che spettano alle imprese, agli investitori e, in generale, al settore privato. È tuttavia importante che sappiano di poter contare su di noi, sul Ministero dell'Agricoltura e del Mare, sugli uffici AICEP sparsi per il mondo e sulla nostra rete diplomatica per il raggiungimento dei loro obiettivi.

È stato proprio con i rappresentanti del settore interessato che abbiamo definito la "Strategia di internazionalizzazione del settore agroalimentare

portoghese", un documento programmatico contenente i principi operativi per la nostra azione in questo ambito. Lavoriamo, dunque, insieme ai produttori e predisponiamo il supporto necessario nei mercati dove vi è maggior bisogno dell'intervento istituzionale, ad esempio, a causa della presenza di ostacoli che impediscono l'accesso al mercato. Si tratta di una collaborazione da cui tutte le parti interessate traggono benefici.

• Quali sono, a Suo avviso, i benefici che il settore agroalimentare può trarre da politiche di innovazione e ricerca adeguatamente articolate ed ambiziose? Che impegni ha assunto l'esecutivo portoghese in questo ambito?

Come ho avuto già modo di accennare precedentemente, nel mondo altamente competitivo nel quale viviamo, abbiamo il dovere di impegnarci al massimo per sviluppare le ricchezze che la nostra agricoltura offre. Non siamo, e mai saremo, un Paese votato alla produzione di massa ovvero in quantità che permettano di approvvigionare un mercato come quello cinese nella sua interezza. Al contrario, il nostro obiettivo deve essere quello di offrire prodotti unici che si contraddistinguono per la loro creatività, qualità, innovazione e che sanno rispondere alle nuove esigenze dei consumatori. È qui che entrano in gioco la ricerca e l'innovazione.

Non potremmo mai raggiungere gli obiettivi ambiziosi cui ho fatto riferimento senza investire adeguatamente nell'innovazione e nello sviluppo. Questo è un concetto che molte delle nostre imprese hanno già fatto proprio. Hanno compreso che non possono limitarsi ad incrementare le vendite dello stesso prodotto. Grazie a questo approccio, il Portogallo ha sviluppato prodotti nuovi, assolutamente innovatori, che hanno riscosso grande successo e consenso nei mercati internazionali. Tra questi, ad esempio, vi sono l'uovo al tegamino congelato che, eliminando ogni rischio per la salute, ha permesso di collocare tale prodotto in luoghi cui prima non aveva accesso come le mense scolastiche, ma anche la frutta disidratata, un nuovo snack molto alla moda da consumare in casa o in viaggio in aereo, e, infine, le marmellate di frutta a base di li-

quori nazionali servite in confezioni di design pluripremiate.

Il Portogallo ha sviluppato prodotti nuovi, assolutamente innovatori, che hanno riscosso grande successo: l'uovo al tegamino congelato, la frutta disidratata e le marmellate di frutta a base di liquori nazionali

• Negli ultimi anni in Portogallo si è registrato un ritorno all'agricoltura da parte delle generazioni più giovani. Quale spiegazione si dà di questo fenomeno e in che cosa si differenziano i nuovi agricoltori da quelli del recente passato?

Abbiamo, in effetti, assistito, di recente, al consolidarsi di un fenomeno nuovo che vede l'ingresso di un numero significativo di giovani nel settore dell'agricoltura. Il fenomeno, credo, è maturato grazie ad una serie di concause, incluso l'aspetto congiunturale della crisi e della disoccupazione, ma soprattutto direi che abbia contato l'attrattiva di un impiego solido, duraturo e foriero di opportunità.

I giovani in particolare desiderano cogliere e sfruttare le occasioni che l'internazionalizzazione offre ed il settore agroalimentare portoghese è, in questo momento, completamente aperto al mondo. I nuovi agricoltori – e questo è un aspetto che mi piace particolarmente evidenziare – sono consapevoli dell'importanza dell'innovazione continua anche perché, in media, possiedono una formazione di tipo tecnico-universitario, il che costituisce un elemento di assoluta novità rispetto al passato.

• Durante la prima settimana di giugno, Lisbona ospiterà, sotto il Suo patrocinio, la Blue Week, un evento che mira a creare consenso e moltiplicare la conoscenza relativamente alla sostenibilità dei mari del nostro

pianeta. Quali sono, a Suo avviso, le priorità che la comunità internazionale dovrebbe seguire in questo contesto? Quale il futuro dell'acquacoltura in tale contesto?

L'obiettivo della Blue Week è fare di Lisbona la capitale mondiale degli oceani. Per questa ragione, ho voluto organizzare in questa città questo grande evento, invitando i ministri responsabili delle risorse marittime di tutti i Paesi del mondo per un incontro internazionale di natura politica, libero, aperto e approfondito sulle sfide che i nostri oceani presentano oggi. Intendiamo affrontare questi temi con un approccio multidisciplinare che include il diritto del mare, le problematiche legate alla pesca sostenibile, il ruolo dell'acquacoltura, dell'energia, delle alghe, della biotecnologia e delle risorse minerarie. Porteremo qui a Lisbona i *big players* mondiali: in concomitanza con la riunione dei ministri, organizzeremo il Blue Business Forum, una grande fiera dell'industria e delle imprese dell'economia blu. Ospiteremo anche il World Ocean Summit, evento patrocinato da The Economist, che quest'anno avrà luogo in Portogallo.

Quanto all'acquacoltura, si tratta in effetti di un caso specifico di grande interesse. Come noto, la relazione tra pesca tradizionale e acquacoltura a livello mondiale è attualmente 50% - 50%. In Portogallo, la pesca tradizionale è di gran lunga preponderante: 97% rispetto a solo il 3% dell'acquacoltura. Considerando che il Portogallo è il secondo maggior Paese in termini di consumo di pesce pro capite al mondo, si possono ben immaginare quali sono le opportunità di sviluppo e business per questo settore nel nostro Paese. Si tratta di un aspetto cui intendo dare il giusto risalto facendo di Lisbona, con la Blue week, la capitale mondiale degli oceani.

• **In Italia, attualmente, vi sono molte preoccupazioni per l'impatto che gli attuali negoziati del *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP) tra UE e Stati Uniti po-**



trebbero avere sulla tutela delle indicazioni geografiche. Anche in Portogallo vi sono al momento simili preoccupazioni?

Come noto, il Portogallo annovera tra le indicazioni geografiche nazionali protette dal diritto UE il Porto, che è anche una delle più conosciute nel mondo. Data questa premessa, può immaginare come tale questione sia rilevante e importante per noi. È stata inserita infatti nell'agenda di molti degli incontri che ho avuto con i miei omologhi di altri Paesi extraeuropei. Pertanto, la risposta è affermativa: il dossier delle indicazioni geografiche è cruciale per noi e continueremo a dar voce alle nostre preoccupazioni in tutte le sedi opportune a livello bilaterale, a livello UE e, naturalmente, anche in tutte le discussioni che riguardino il processo TTIP attualmente in corso.

